

Stavolta è caduto il tabù: asse destra-M5S contro il Pd

Voti incrociati al secondo turno, ora è a rischio il referendum

Le domande dopo i ballottaggi

Come si sono orientati gli elettori tra primo e secondo turno? Quali sono gli spostamenti di voti tra partiti che hanno determinato i risultati di domenica?

10

vittorie

Il centrodestra ha strappato dieci Comuni al Pd grazie all'intervento dei Cinquestelle

UGO MAGRI
ROMA

Nei ballottaggi è crollato un muro, quello che fino a poco tempo fa impediva ai grillini di votare candidati berlusconiani, e viceversa. Era quasi una legge della fisica: costretto a barcamenarsi tra destra e sinistra, l'elettore M5S sceglieva puntualmente la soluzione numero due, al massimo si asteneva, di sicuro non sosteneva personaggi provenienti da Forza Italia o dalla Lega. A sua volta un seguace del Cav, piuttosto che votare un pentastellato, se ne andava al mare o in montagna. Fanno testo le Comunali di 5 anni fa, quando il Pd vinse a mani basse (www.elezionistorico.interno.it). Ma da allora molto è cambiato. Le incompatibilità politiche del 2011 si sono trasformate via via in affinità elettive. Tanto da rendere possibili autentici travasi di voti tra centrodestra e Cinquestelle. Con un unico obiettivo: far male a Renzi e al Pd.

Travaso di voti

Il caso di Torino è sotto gli occhi di tutti. Chiara Appendino era 9 punti dietro il sindaco uscente dopo il primo turno; ha finito 9 punti avanti a Piero Fassino dopo il ballottaggio. L'exploit sarebbe stato impossibile senza un massiccio ap-

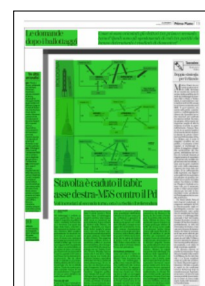
porto da destra. E pure a Roma gli elettori della Meloni, tra Raggi e Giachetti, non hanno avuto dubbi: meglio la prima (corre voce che perfino esponenti berlusconiani di primissimo piano abbiano votato M5S in odio a Renzi). Non appariva altrettanto evidente, invece, il contributo grillino ai successi del centrodestra, che si è imposto contro il Pd in 10 comuni capoluogo, tra cui Trieste, Grosseto, Novara, Brindisi, Savona (erano solo 4 nel 2011). Colma questa lacuna uno studio dell'Istituto Cattaneo, specialista nell'analisi dei flussi elettorali (www.cattaneo.org). Se ne ricava che una discreta percentuale di supporter Cinquestelle ha dato una mano a Salvini e al Cavaliere. L'apporto grillino viene stimato nel 4,1 per cento a Bologna, dove guarda caso la sfidante leghista Borgonzoni si è molto avvicinata al sindaco Merola. Una percentuale analoga ha reso possibile il successo di Canelli (Ln) a Novara. E a Grosseto il soccorso grillino viene quantificato dall'Istituto Cattaneo nel 5,6 per cento, più che sufficiente a garantire la vittoria di Vivarelli Colonna. Qualcosa del genere si è verificato a Brindisi, e sempre a vantaggio del centrodestra. Il minimo comune denominatore consiste, secondo gli autori della ricerca, nella volontà grillina di «punire» il Pd: lo stesso desiderio che ha spinto gli elettori di destra verso le candidate M5S. Nulla è stato deciso a tavolino, tutto è avvenuto dentro l'urna, con naturalezza.

L'eccezione milanese

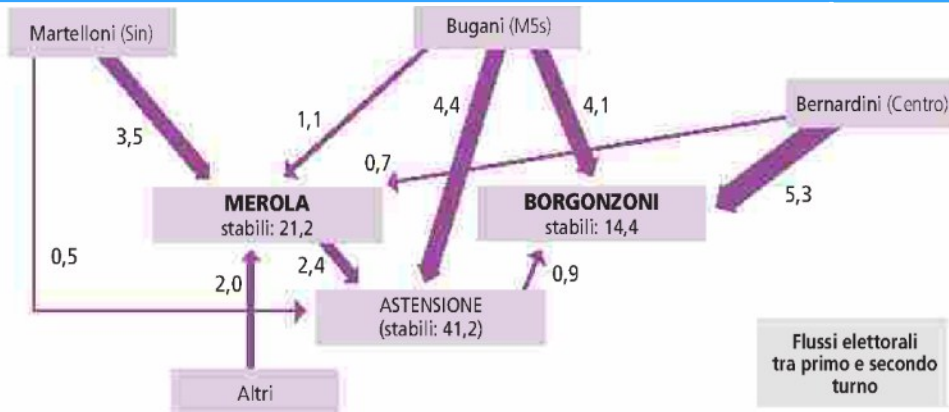
Come mai allora lo stesso fe-

nomeno non si è verificato a Milano? Tutto fa pensare che stavolta, nel ballottaggio, i grillini siano rimasti alla finestra, indifferenti alla contesa tra Sala e Parisi. La spiegazione che circola tra gli addetti ai lavori non c'entra con i flussi ma tira in ballo un messaggio politico sbagliato, vale a dire la festa di pessimo gusto tenuta da Parisi venerdì sera, le cui immagini sul web sono subito diventate «virali»: vi si vede Parisi che balla scatenato e fa il «trenino» con certe vecchie conoscenze, da Passera a La Russa, da De Corato a Formigoni, in perfetto stile anni Ottanta, «Milano da bere». Uno spettacolo capace di tenere alla larga qualunque elettore di Grillo che avesse avuto voglia di avvicinarsi. Inoltre (fanno notare nella Lega) Parisi ha rifiutato di adottare le parole d'ordine più combattive, per esempio il «no» al referendum costituzionale, alienandosi così ulteriori simpatie. Insomma, quella milanese viene considerata da tutti o quasi un'eccezione. Mentre la regola inaugurata dai ballottaggi è la tendenza delle opposizioni a sommarsi. Ma siccome è la somma a fare il totale, come diceva il grande Totò, per Renzi possono derivarne conseguenze molto serie. Se lo stesso schema dovesse riproporsi in autunno, nel referendum costituzionale, la riforma Bosschi avrebbe poche speranze di superare l'esame. E nel caso di un ballottaggio Pd-M5S, alle prossime Politiche, non occorre la sfera di cristallo per indovinare come potrà finire.

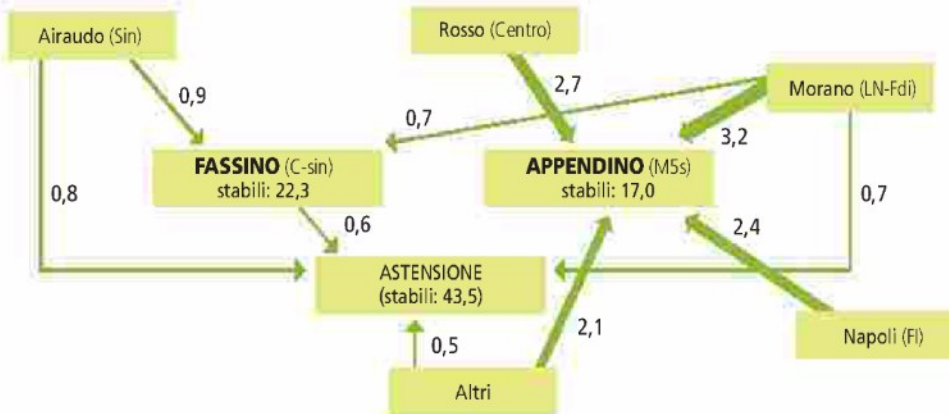
© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



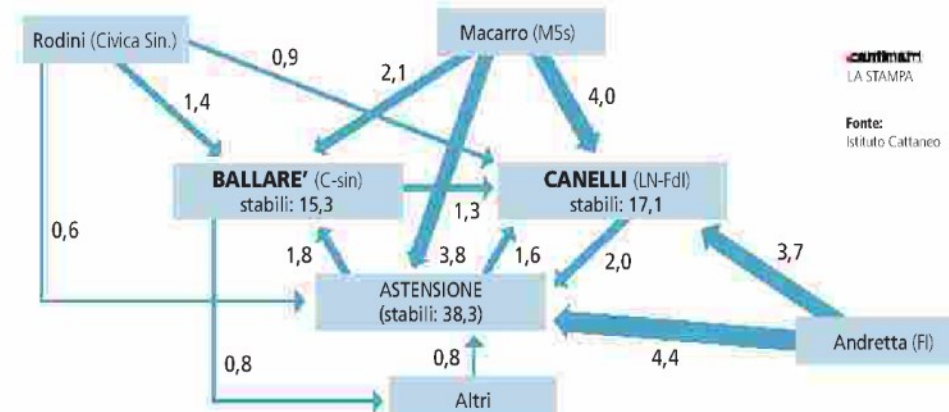
BOLOGNA



TORINO



NOVARA



LA STAMPA

Fonte: Istituto Cattaneo

Tre città un'analisi

■ I flussi a fianco, elaborati dall'Istituto Cattaneo, mostrano alcune costanti.

A Torino, Appendino raccoglie molto dagli elettori di Morano (Lega e Fratelli d'Italia) che distribuisce meno della metà a Fassino e astensionisti.

L'elettorato di Osvaldo Napoli (FI) si sposta solo su Appendino, nonostante le dichiarazioni pre voto.

Fassino spacca l'elettorato di sinistra di Airaudò, la cui metà si astiene.

■ A Bologna interessante l'elettorato M5S che si schiera con la leghista Bergonzoni o l'astensione.

■ Interessante il caso di Novara.

L'elettorato del M5S Macarro fa volare il leghista Canelli. In pochi si spostano verso Ballarè (centrosinistra), che invece nella tornata precedente aveva potuto contare proprio sul voto cinquestelle. Il voto M5S a Novara, insomma, sembra sempre orientato contro chi amministra